

Difesa della ideologia contro l'illusione empirista

■ Cara *Unità*, da parte di settori di compagni e intellettuali si riportano a sostegno di tesi politiche argomenti quali il superamento delle ideologie; la necessità di impostazioni della politica limitate e pragmatiche contro impostazioni che assumono visioni più generali e comportano elementi anche teorici; la superiorità di ragione e razionalità rispetto a sentimento ed utopia.

Non condiviso questo approccio, molto schematicamente perché:

1) il fatto che noi non si abbiano una precisa e forte identità comunitaria all'altezza dell'oggi, non significa che le ideologie sono morte. Ma Agnelli o Papa Wojtyla non hanno forse le loro ideologie? Le hanno, ecco.

I comunisti non possono prescindere da una posizione che abbia al centro l'ideale di libertà ed ugualanza insieme, tale da rendere possibile a ciascuno di essere protagonista del proprio destino.

2) Non esiste sgarista sgan-

cata da una scelta critica di valore. Anche nelle scienze della natura la pratica, l'esperimento, sono suggeriti, guidati, da un'idea, da un'ipotesi teorica, dalla fede in qualcosa, in definitiva. Come lo scienziato verifica nell'esperienza la validità della propria teoria, così nella pratica politica di fatto si manifesta pur sempre una determinata interpretazione della società, dei rapporti fra gli uomini ecc.

3) Non esiste nemmeno una razionalità valida per sé, indipendente dall'interpretazione delle circostanze e dalla scelta che questa sottende, insomma una razionalità neutrale, unica. Possono esistere razionalità diverse, clascuna in corrispondenza di una determinata scelta, di determinate idealità e sentimenti.

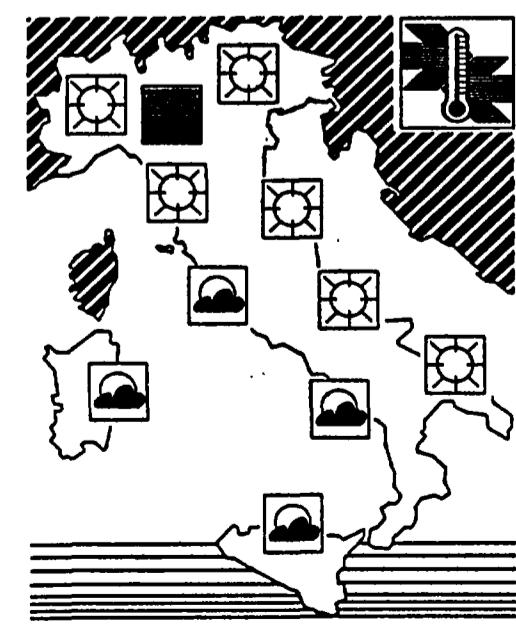
Giovanni Cagliati. Parma

Per criteri di equità anche nella prassi delle donne

■ Cara *Unità*, ho ricevuto solo oggi il testo dell'intervento tenuto da Livia Turco alla Commissione femminile nazionale del 6 dicembre, cui non avevo potuto purtroppo essere presente. Ti scrivo per esprimere le mie riserve sulle modalità di detto incontro: su tredici pagine di testo, meno di quattro sono dedicate all'iniziativa politica di breve-medio termine, mentre ben nove si risolvono in una argomentata difesa della proposta del segretario Occhetto.

Livia Turco ha pieno diritto di esprimere le sue opinioni in merito al processo di ricondizione, ma non quello di abusare della carica che ricopre (responsabile nazionale della Commissione femminile), per veicolare il consenso delle donne comuniste sulla mozione espressa dalla maggioranza del Cc. Se si voleva fare della Commissione femminile una sede di discussione del processo che ci porterà fra

CHE TEMPO FA



Voto Pci perché è la principale forza contro i «comitati d'affari» e la prepotenza. Ma sbaglia chi dice che i comunisti non hanno nulla da farsi perdonare

Quelle bugie sull'Urss...

■ Caro direttore, da molti anni non mi occupo di politica, limitandomi a leggere i giornali e a seguire i notiziari della tv. Ma negli ultimi tempi ho trovato un nuovo interesse nelle vicende interne del Pci.

L'altro giorno sono andato a frugare in mezzo alle mie vecchie carte. Tra le pochissime che ho conservato ci sono le tessere del Pci: dal '44 al '55. Era molto felice in quegli anni. Nutrivo una grande fiducia nell'umanità e nell'avvenire e avevo un'immensa famiglia di amici, i compagni, ai quali tutto si poteva chiedere e tutto ci si sentiva in dovere, nella necessità, di dare.

Poi venne Lisenko. E per la prima volta mi sentii in dovere di dubitare. Fu un mio amico, tuttora grande dirigente del Pci, che mi convinse, con una perorazione abile e appassionata, a passare sopra all'evidenza dei fatti, a negare, a dire a me stesso, che fosse stato il «compagno» Stalin a decidere una controversia scientifica, con una prevaricazione odiosa e disastrosa.

Poi venne l'Ungheria. E allora io mi dissi che veniva negata la sorgente stessa del potere. Quai è la sorgente

del potere, in un Paese che si dichiara socialista e avviato al comunismo? Quale può essere, all'infuori della volontà del popolo, anzi del cosiddetto proletariato?

Fu così che mi allontanai dal partito comunista. Ma anche dopo, con qualche eccezione, ho sempre seguito a votare Pci, e ad avere nel Pci i miei migliori amici, le persone che stimo di più, con le quali mi trovo bene.

Però recentemente ho scoperto una cosa che non tutti i comunisti sanno, e lo dico perché alcuni miei amici comunisti hanno mostrato di non saperne nulla: se il Pci alle ultime elezioni non è affondato miseramente è anche perché lo hanno votato moltissime persone che comunisti non sono, ma che sono convinte, come me, che nel Pci c'è ancora la principale forza che si batte contro una situazione dominata dalla prepotenza e dai comitati di affari. E sono tanti gli italiani che non ne possono più di sopportarla.

A me sembra che la proposta di Occhetto sia intesa a sfruttare questo prezioso capitale: tanta gente che già

vota comunista, e tanta altra che si disperde dietro a piccole liste e movimenti, o vota socialista senza essere «craxianesi» o magari che vota addirittura democristiano.

Ingrao sostiene che i comunisti non hanno nulla da farsi perdonare. Mi dispiace, ma, a mio modestissimo avviso, le cose non stanno così. Il «vecchio» Pci ha la responsabilità di monti di bugie raccontate da persone che già sapevano molto bene come era la vita nei Paesi del «socialismo reale», e non è un caso che sia stato creato lo slogan «socialismo dal volto umano» da contrapporre - evidentemente - a un socialismo «disumano».

Un mio amico francese mi ha fornito una chiave di lettura interessante per questo atteggiamento: il grande «compagno di strada» Sartre, negli anni Cinquanta, giustificava così le bugie del Pci: «Il ne faut pas désespérer Billancourt». Una frase che tradotta in italiano suona press' a poco così: «Non bisogna togliere la speranza a Mirafiori», oppure a «Sesto San Giovanni». O anche, in altre parole: «Se i compagni di base sapessero come stanno le cose in Urss perderebbero la loro fede ingenua nel "sole dell'avvenire" e abbandonerebbero la lotta».

Non mi piace. Loro sapevano, ma non dicevano niente ai compagni di base per evitare che «perdessero la speranza».

Ma via! A Mirafiori non sono mica bambini!

Abbiamo (anch'io assieme a tanti altri), abbiamo propagandato il comunismo magnificando i successi dell'economia sovietica. Dicevamo che il reddito pro capite dell'Urss avrebbe rapidamente superato tutti gli altri. Erano bugie, come oggi sono anche i bambini!

Tuttavia, io non concordo con ciò che andava ripetendo, sconsolando,

una compagnia mia amica se fare, «abbiamo sbagliato tutto». Certo, i comunisti hanno sbagliato molte cose.

Ma tante ne hanno fatte giuste, dalla lotta antifascista, alla svolta di Salerno, alla scelta della «democrazia progressiva», molte delle battaglie combattute negli anni recenti. È per questo che in tanti vogliono ancora per loro. E continuare.

Giulio Cortini, Professore di fisica

Università di Roma

di questo a uno a quella mazzocca, e a coloro che non avrebbero reagito a tale stato di cose.

Ci rendiamo conto delle difficoltà, ma non intendiamo subire rassegnati e stiamo valutando le possibili strade che potrebbero essere utilizzate da quei compagni che, indipendentemente dal riferimento a questa o a quella mazzocca, hanno le nostre stesse preoccupazioni.

Per il momento invitiamo tutti coloro che, nel congresso di sezione, accetteranno la tessera di partito e la candidatura a deputati, a dichiarare, prima delle votazioni, che, se eletti, opereranno per assicurare un confronto basato sul rispetto e sulla simma reciproca, ricercando nei congressi federali tutte le strade per salvaguardare l'unità dei comunisti italiani.

Amadeo Amadei, Nico Conte, Franco Pontani, Doriano Battistini, Legnano (Milano)

■ Cari compagni, chi vi scrive è un compagno di 86 anni il quale si sente ancora bene e sta volentieri dietro agli avvenimenti del Partito e del mondo intero. Invito i compagni a osservare bene questi avvenimenti. Io ritengo la proposta di Occhetto intelligente: dice che non solo il Partito comunista, ma il mondo intero sta andando verso una strada nuova.

Occorre un'opera di aiuto verso i compagni, spiegando a chi è disorientato che se il Partito cambierà - e cambierà anche il nome - la gente ci capirà, anche quella che non ci ha mai votato.

Mi dispiace questa divisione fra si e no. Per me certi compagni fanno molto male, e fanno male al partito e alle masse che non capiscono questi divisioni. Io spero che i compagni del no si rivedano e noi si si ringrazieremo tanto.

Angelo Bono, Ovada (Alessandria)

■ Cari compagni, chi vi scrive è un compagno di 86 anni il quale si sente ancora bene e sta volentieri dietro agli avvenimenti del Partito e del mondo intero. Invito i compagni a osservare bene questi avvenimenti. Io ritengo la proposta di Occhetto intelligente: dice che non solo il Partito comunista, ma il mondo intero sta andando verso una strada nuova.

Occorre un'opera di aiuto verso i compagni, spiegando a chi è disorientato che se il Partito cambierà - e cambierà anche il nome - la gente ci capirà, anche quella che non ci ha mai votato.

Mi dispiace questa divisione fra si e no. Per me certi compagni fanno molto male, e fanno male al partito e alle masse che non capiscono questi divisioni. Io spero che i compagni del no si rivedano e noi si si ringrazieremo tanto.

Assistiamo a una lotta interna, talvolta senza esclusione

■ Cari direttore, chiediamo la pubblicazione di questo nostro intervento.

Siamo molto preoccupati per i gravi segnali negativi che emergono dal dibattito congressuale. Il prof. Cesare Maltoni, citato dagli altri in tale articolo, non è dipendente dell'Università di Bologna ma riveste la qualifica di primario del servizio di Oncologia dell'Ussi 28 di Bologna

■ Gentilissimo signor direttore, in riferimento all'articolo «Contraddizioni sul cancro» apparso sull'Unità-Scienze del 30-12-1989 desidero precisare, per la correttezza dell'informazione, che il prof. Cesare Maltoni, citato dagli altri in tale articolo, non è dipendente dell'Università di Bologna ma riveste la qualifica di primario del servizio di Oncologia dell'Ussi 28 di Bologna

■ Signor direttore, dopo aver letto l'articolo di Carlo Cardia

scrivendo in occasione della morte del filosofo Augusto Del Noce (l'Unità del 2/1) non ho potuto fare a meno di scriverti.

Non tanto per imbastire

una disputa filosofica, quanto per esprimere una mia preoccupazione.

Dice Cardia che «a Del Noce

spetterebbe di diritto un sincero omaggio da parte della cultura

di sinistra: quello di liberarlo dal cliché di filosofo conservatore, per riconoscere la sua capacità di lettura dei grandi fatti del nostro tempo, i cui compresa la crisi del comunismo storico».

A dire il vero, argomenti val-

idi per sostenere queste tesi,

Cardia non ne trova poi molti,

visto che in realtà tutto l'anti-

co di dimostra esattamente

l'opposto (la critica del mar-

xismo non tanto per i falli-

menti storici dei Paesi dell'Est,

ma per i fallimenti della

democrazia sovietica).

■ Signor direttore, dopo aver

letto l'articolo di Carlo Cardia

scrivendo in occasione della morte del filosofo Augusto Del Noce (l'Unità del 2/1) non ho potuto fare a meno di scriverti.

Non tanto per imbastire

una disputa filosofica, quanto per esprimere una mia preoccupazione.

Dice Cardia che «a Del Noce

spetterebbe di diritto un sincero

omaggio da parte della cultura

di sinistra: quello di liberarlo

dal cliché di filosofo conservatore, per riconoscere la sua capacità di lettura dei grandi fatti del nostro tempo, i cui compresa la crisi del comunismo storico».

A dire il vero, argomenti val-

idi per sostenere queste tesi,

Cardia non ne trova poi molti,

visto che in realtà tutto l'anti-

co di dimostra esattamente

l'opposto (la critica del mar-

xismo non tanto per i falli-

menti storici dei Paesi dell'Est,

ma per i fallimenti della

democrazia sovietica).

■ Signor direttore, dopo aver

letto l'articolo di Carlo Cardia

scrivendo in occasione della morte del filosofo Augusto Del Noce (l'Unità del 2/1) non ho potuto fare a meno di scriverti.

Non tanto per imbastire

una disputa filosofica, quanto per esprimere una mia preoccupazione.

Dice Cardia che «a Del Noce

spetterebbe di diritto un sincero

omaggio da parte della cultura

di sinistra: quello di liberarlo

dal cliché di filosofo conservatore, per riconoscere la sua capacità di lettura dei grandi fatti del nostro tempo, i cui compresa la crisi del comunismo storico».

A dire il vero, argomenti val-

idi per sostenere queste tesi,

Cardia non ne trova poi molti,

visto che in realtà tutto l'anti-

co di dimostra esattamente

l'opposto (la critica del mar-

xismo non tanto per i falli-

menti storici dei Paesi dell'Est,

ma per i fallimenti della

democrazia sovietica).

■ Signor direttore, dopo aver

letto l'articolo di Carlo Cardia

scrivendo in occasione della morte del filosofo Augusto Del Noce (l'Unità del 2/1) non ho potuto fare a meno di scriverti.

Non tanto per imbastire

una disputa filosofica, quanto per esprimere una mia preoccupazione.

Dice Cardia che «a Del Noce